



ASSOCIAZIONE DEI SALESIANI
COOPERATORI
REGIONE ITALIA – MEDIO
ORIENTE – MALTA

FEDERAZIONE
ITALIANA EXALLIEVI/E DI
DON BOSCO



PROPOSTA FORMATIVA 2025-2026 PRIMA TAPPA



Non vi fermate! Andate, con gioia,
verso il mondo... (papa Francesco)

❖ ISPIRAZIONE

A conclusione dell'anno giubilare, centrato sul tema della speranza, quest'anno la proposta formativa invita a soffermarci sul tema della **fedé**, come **dono di Dio** e come **compito dell'uomo**. Non una fede astratta, ma concreta, capace di renderci saldi e di rimetterci in piedi quando la vita ci mette alla prova, una fede che ci spinge a testimoniare a tutti l'Amore che abbiamo ricevuto. Il titolo della proposta formativa sarà infatti **“Non vi fermate! Andate, con gioia, verso il mondo...”** Lo spirito che animerà la proposta del 2025-26 fa riferimento alle prime spedizioni missionarie salesiane: era il novembre del 1875 quando i primi figli di don Bosco partirono per le Americhe. Solo due anni più tardi, nel 1877, li raggiunsero anche le Figlie di Maria Ausiliatrice. Da allora sono passati 150 anni, e tornare a quelle radici significa riscoprire la passione e il coraggio che animavano i primi missionari. I **tre fili rossi** che ci accompagneranno il cammino dell'anno saranno l'enciclica **Lumen fidei**, che ci offre la base solida per vivere la fede oggi; Il secondo saranno i racconti dei **sogni missionari** di don Bosco, come espressione viva di una fede che mentre **salva**, simultaneamente **rialza e manda**: è stata questa la forza di don Bosco, una fede operosa che si traduceva in carità concreta, con un'attenzione ai piccoli e ai poveri, in missione senza confini **in tutto il mondo**; il terzo filo rosso sarà il **Vangelo di Luca**, che ci aiuterà a imparare ad assumere una **fiducia piena** in Gesù nostro Salvatore. Il senso di questo percorso è chiaro: riscoprire una fede che non si limita a credere, ma che mette in moto la vita, illumina le scelte e ci invita a prendere il largo, insieme, andando con gioia verso il mondo. In questa prima tappa vogliamo riscoprire la fede che ci è stata donata e che viene ora affidata all'**impegno concreto e quotidiano** di ciascuno perché possa essere donata a tutti gli uomini e le donne del mondo. Vogliamo esplorare le **radici della nostra fede**, da chi ci è stata donata, ma anche imparare a renderla sempre più **generativa**, nel confronto con situazioni complesse che interrogano oggi le nostre realtà. Impegnandoci, fidandoci del Signore in ogni istante della nostra vita. Dalla vita familiare non sempre pacifica, alla custodia del creato, compito che ci sembra improbo, sino all'educazione dei giovani a riscoprire il senso della loro vita e all'impegno per rendere visibile la nostra attenzione al bene comune. Come il seme che se non muore non porta frutto, così senza impegno, senza uscire da noi stessi, la nostra fede non cresce. L'impegno è quindi la via principale dell'evangelizzazione e dell'educazione in stile salesiano, strumento di salvezza per gli altri e per se stessi, ben sintetizzato dal motto **“Da mihi animas, coetera tolle”**.

★ dalla Carta d'identità della Famiglia Salesiana – art. 14 – **Missione carismatica nella Chiesa e per la Chiesa**

“La missione della Chiesa scaturisce dalla libera iniziativa del Padre, passa attraverso il mandato di Gesù Cristo e viene perpetuata ad opera dello Spirito Santo. È unica ed affidata a tutti i membri del popolo di Dio, in forza del Battesimo e della Cresima. Particolari carismi dello Spirito la fanno però attuare con modalità diverse in rapporto a destinatari differenti. La missione di Don Bosco e della sua Famiglia spirituale si inserisce nella comune vocazione cristiana all'apostolato. Ma poiché risponde a un dono spirituale, essa è di origine carismatica: è lo Spirito del Padre e del Signore risorto Colui che, come in passato inviò Don Bosco

ai giovani e ai ceti popolari, nel corso della storia continua a inviare i suoi figli e le sue figlie spirituali a perpetuarne l'apostolato giovanile, popolare e missionario."

❖ ICONA BIBLICA

"L'INVIO DEI 72 DISCEPOLI" (Lc 10,1-20)

Già dai tempi di Gesù, ma ancora oggi, il campo del mondo è così sconfinato da esigere quanta più gente possibile che prenda a cuore il mondo e le storie delle persone. Ecco perché Gesù invia i **72 discepoli**. L'iniziativa della chiamata e dell'invio è del Signore, padrone della messe; ai discepoli corrisponde la disponibilità nella risposta per essere suoi collaboratori nella missione.

Ai discepoli Gesù indirizza un discorso articolato in **tre impegni** fondamentali.

Il primo rimanda al **rapporto** tra discepolo e il "Signore delle messe". Il discepolo infatti non è chiamato ad annunciare se stesso, ma sempre e soltanto Cristo, principio di ogni missione. È Lui che rende feconda l'attività missionaria.

Il secondo impegno è resistere con coraggio alle prove legate alla missione: anche se ci si trova immersi nella persecuzione e nel pericolo, il discepolo non può mai ricorrere alla violenza, ma è chiamato ad essere "come gli agnelli", portatore cioè di **pace**, senza ripiegamenti in facili accomodamenti. Il primo dono del Vangelo è la pace, quella vera, che non è assenza di problemi ma comunione profonda con Dio e con i fratelli. *La pace – "disarmata" e "disarmante" come l'ha definita Papa Leone XIV – non si impone: si offre.*

L'ultimo impegno è quello di uno **stile povero**, distaccato dalle preoccupazioni per il futuro nella certezza che il Signore provvederà.

Generosità, distacco, povertà sono tutti temi che declinano la figura del missionario, ma un'annotazione in particolare sembra contraddistinguere la missione del cristiano: "Guarite i malati ... È vicino a voi il Regno di Dio!" Sono queste le due dimensioni imprescindibili dell'impegno missionario: la carità fraterna (dimensione orizzontale) e l'annuncio del regno di Dio (dimensione verticale).

Ma non si può annunciare l'amore senza che sia prima di tutto una testimonianza di vita! I due che partono per la missione, sanno che la prima predicazione che faranno sarà con la loro stessa vita.

Nella loro missione i discepoli, vivranno anche l'esperienza del rifiuto. Non è un dramma, ma un momento della vita. Comunque sia andata, i discepoli tornarono da Gesù pieni di gioia, perché la loro fiducia non è stata riposta nell'efficacia personale o nel successo della missione, ma nella certezza che i loro nomi sono scritti nei cieli, simbolo della grazia di Dio e della gioia che nessun potere o rifiuto può togliere.

Non tutti saremo chiamati a partire per terre lontane o a lasciare tutto, ma tutti siamo inviati nelle nostre case, nei luoghi di lavoro, **nelle strade del nostro quotidiano**. Lì – ascoltando la chiamata del Signore – potremo essere portatori di pace, testimoni della luce, seminatori del Vangelo. Dobbiamo trovare il coraggio di cambiare lo sguardo, il modo con cui guardiamo la vita. Iniziare a leggerla con lo sguardo della Parola, con gli occhi di Gesù. Allora possiamo veramente fare nostra la missione di Gesù.

- ★ Ci sentiamo anche noi inviati ad annunciare la Parola di Dio negli ambienti in cui viviamo?
- ★ In quali "città e luoghi" Gesù ci sta inviando oggi, e con quali caratteristiche?
- ★ Come reagiamo di fronte al "no" e al rifiuto durante la missione della vita?

❖ IMPEGNO EDUCATIVO

LA MATRIOSKA DELLA FEDE: UNA FEDE CHE GENERA FEDE

Cosa significa essere **saldi** nella Fede? Essere saldi, da dizionario, significa essere fermi, stabili, sicuri, senza incertezze. Essere saldi nella Fede però non vuol dire solo non vacillare, ma significa anche essere portatori di una Fede che genera Fede. Così come le matrioske contengono al loro interno altre matrioske più piccole, così una fede generativa e creativa è una fede che si svela, stratificata, che non si ferma al primo livello ma contiene al suo interno un nucleo intimo e profondo in grado di coesistere con gli strati esterni, creando un'unica e grande bambola. Una delle grandi sfide che dobbiamo affrontare oggi è quella di essere **portatori sani di Fede** per i ragazzi, per i giovani.

Ed è il grado di "salute" della nostra Fede che ne determina l'efficacia come testimoni concreti, testimoni che non si fanno spaventare dalle brutture che ci circondano ma valicano i confini che ci limitano. Don Bosco non

sapeva di sognare proprio la Patagonia, ci vollero anni perché egli fosse in grado di interpretare il suo sogno e definirlo, ma aveva una certezza, quella che il Signore nel sogno gli stesse comunicando che non doveva rimanere arenato alle sue convinzioni e ai suoi luoghi, ma che dovesse con tanto coraggio scegliere di **vivere una fede missionaria**.

Ci viene chiesto come Salesiani di imparare a coltivare una fede così solida e certa da poterla rendere anche una fede dinamica.

La presentazione della Strenna 2026 ci ricorda come Maria a Cana di Galilea disse: «*Fate quello che egli vi dirà*»: con queste poche parole, Maria spiegava come fosse fondamentale ascoltare Gesù, seguire la sua parola e **avere fiducia in Lui**.

Per interpretare questa esortazione oggi, si potrebbe dire che dobbiamo imparare a dire «sì» al Signore in ogni circostanza della nostra vita, porci sempre in una condizione di **ascolto totale**, senza pregiudizi e senza sovrastrutture. Le stesse condizioni, però, dobbiamo applicarle nei confronti del nostro prossimo, soprattutto quando ci poniamo all'ascolto dei giovani: non è accettabile non avere il **cuore aperto**, non è accettabile non essere accoglienti, non è accettabile sentirsi salesiani della domenica ma giudicanti e chiusi durante la settimana. La sfida concreta che ci viene posta davanti è essere dei cristiani solidi e su cui si può fare affidamento, essere il riferimento che Don Bosco era per i suoi giovani. Papa Leone XIV, durante uno dei discorsi giubilari, ha detto ai giovani di **aspirare a cose grandi e di non accontentarsi, di aspirare sempre e ovunque alla santità**. Il nostro impegno è quello di non essere noi le zavorre che impediscano ai giovani di aspirare alla santità, ma essere il trampolino che li spinga lontano, con gioia. Siamo la pietra su cui possano salire per guardare lontano e non la pietra che li affonda mentre cercano la loro strada. All'interno dei nostri centri e delle nostre realtà è nostro compito provare ad essere i costruttori di comunità unite e che lavorano per obiettivi comuni e concreti, cercando di non lasciare nessuno indietro, imparando a leggere i segni del tempo per essere educatori formati e formanti.

- ★ Perché è così difficile trasmettere ai giovani una fede sana, gioiosa e salda?
- ★ Riusciamo tramite le nostre azioni a rendere la nostra fede una fede generativa e concreta, piena di gesti di servizio o siamo troppo impegnati a celebrare le nostre azioni senza essere dono per il prossimo?

❖ VERSO LA FAMIGLIA

ALZIAMOCI E ANDIAMO! VIVERE LA FEDE NELLA SUA DIMENSIONE FAMILIARE

I 72 discepoli inviati da Gesù sono inviati in ogni città dove Gesù stava per recarsi. Non certo situazioni idilliache, li manda infatti come “agnelli in mezzo ai lupi”. Li invita a confidare solo in lui e non sulle loro stesse forze. Ma li invita prima di tutto ad **entrare nelle case e a portare pace ad esse**! Come discepoli missionari alla scuola di don Bosco siamo chiamati e mandati oggi a portare pace nelle case dove vivono i giovani. La missione familiare e la missione giovanile non possono essere disgiunte. Rileggiamo un pezzo della strenna del 2017 scritta dal Rettor Maggiore, don Angel Artime

Quando diciamo : «Siamo Famiglia! Ogni casa, scuola di Vita e di Amore», intendiamo affermare, sin dall'inizio, che tutti noi, ognuno di noi, abbiamo l'esperienza di essere nati nel seno di una famiglia, con la bellezza e i limiti di ogni famiglia, ognuno nella sua, Siamo nati nel seno di una famiglia e siamo segnati dal fatto di essere famiglia; quello spazio nel quale l'ideale è che ogni ambiente sia scuola di vita e di amore. Siamo convinti che la famiglia dovrebbe essere quella realtà umana concreta nella quale si apprende l'arte della Vita e dell'Amore.

In questa prima tappa interroghiamoci quanto la nostra proposta educativa raggiunge la nostra famiglia e le famiglie che incontriamo perché diventino scuole di Vita e di Amore, e così davvero luoghi dove la pace può vivere.

Proponiamo di riflettere in questa tappa su come la fede che celebriamo e che professiamo è **sorgente di pace e di gioia per tutti**, “felici nel tempo e nell'eternità” secondo il cuore di don Bosco. Una pace e una gioia che non hanno timore di confrontarsi con le difficoltà che ogni famiglia vive, a partire dalla nostra.

Proponiamo di realizzare, in modo comunitario, coinvolgendo cioè tutto il Centro o la nostra Unione, un piccolo momento di **familiarità/convivialità** insieme alle nostre famiglie, alle famiglie dei ragazzi/colleghi che frequentano gli ambienti in cui viviamo.

[...] l'esortazione acquista un significato speciale nel contesto di questo Anno Giubilare della Misericordia. In primo luogo, perché la intendo come una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza. In secondo luogo, perché si propone di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia. (Amoris Laetitia 5)

Come **attività** da svolgere in famiglia, chiediamoci infine quanto siamo **“agnelli”** o quanto siamo **“lupi”**. Se sappiamo cioè davvero accogliere il dono della pace che ci viene dai fratelli e dalle sorelle o se siamo invece, presi dagli impegni e dai nostri egoismi, più attenti a noi stessi che alle persone che vivono in casa con noi. Proviamo a **metterci nei panni dei nostri familiari** durante un momento di discussione o di difficoltà. Il dono della pace è un impegno che tutti dobbiamo **custodire**.

❖ IMPEGNO SOCIOPOLITICO

FIDUCIA E IMPEGNO NELLA VITA SOCIALE

La società odierna vive sfiducia, frammentazione, individualismo e disincanto. La fede ci invita a uscire dall'apatia e a trasformare la speranza in **responsabilità sociale**. La nostra libertà va riconquistata “comunitariamente” (*Spe salvi*, 23-27). La nostra vocazione, infatti, pur essendo necessariamente personale è sempre un invito a sognare un futuro radicato nell'amore verso Dio e verso i fratelli, e costruito attraverso un **impegno condiviso**. In Lc 10,1-20 Gesù designa 72 discepoli per una missione di cura e di pace e li invia a due a due. L'impegno apostolico non può darsi se non come missione comunitaria, sperimentata nella condivisione e rafforzata dalla corresponsabilità.

L'impegno sociale e politico è una reazione alla sfiducia, alla frammentazione e all'apatia. Formare i giovani alla cittadinanza attiva e alla politica, offrendo **opportunità** di protagonismo e servizio, è fondamentale. Tale impegno si caratterizza per la Fiducia nella Provvidenza e nella forza del Vangelo, assumendo l'annuncio di pace come stile sociale e politico, fondato su efficacia ed equità tra fede e scelte civiche.

Cosa vuol dire, in concreto, porre la “Fiducia” come radice per l'impegno nell'ambito sociopolitico? Pensiamo anzitutto che fidarsi di Dio significa credere che **il bene comune è possibile**; occorre contrastare ogni espressione di cinismo verso istituzioni e comunità ed coltivare relazioni di fiducia che generano partecipazione civile.

Ma l'impegno - che si scopre dentro di sé e che è una continua conquista - è anche, e prima di tutto, **testimonianza autentica**. Se la politica può essere considerata come forma alta di carità (come insegnano papa Paolo VI e papa Francesco) essa richiede **coerenza** tra fede e scelte civiche integrando i principi di onestà, di giustizia, di rispetto per la vita e per la dignità dell'essere umano.

Tutto questo è bene che si ispiri al nostro **stile salesiano**: presenza empatica, costruttiva e gioiosa, fondata sull'amorevolezza e sulla ragionevolezza, basi del Sistema Preventivo.

Nella storia salesiana ci sono figure straordinarie di uomini e donne che hanno lasciato una traccia indelebile: a proposito del sogno di Don Bosco di inviare una missione in Patagonia, ricordiamo lo spirito avventuroso, ma prudente, di **Don Giovanni Cagliero**, ai dubbi ed alle controproposte che inizialmente egli oppose al grande disegno di Don Bosco, ma che non impedirono a quest'ultimo di realizzare il piano indicato dal sogno e a Don Cagliero di dedicarsi sempre con prudenza, ma con totale fiducia e devozione.

- ★ Dove sperimentiamo più sfiducia sociale?
- ★ Quali spazi concreti di impegno civico possiamo abitare da credenti con uno stile salesiano?
- ★ Come viviamo la coerenza tra fede e responsabilità sociale e politica?

❖ LA CUSTODIA DEL CREATO

FIDUCIA E IMPEGNO PER LA CURA DELLA CASA COMUNE

Il 24 maggio 2015 Papa Francesco ha donato al mondo un documento che ha lasciato un segno profondo nella coscienza dell'umanità: la **Lettera Enciclica Laudato sì**, ispirata all'esempio "bello e motivante" di San Francesco d'Assisi, visto come modello "per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale vissuta con gioia e autenticità". Papa Francesco afferma a gran voce che la sfida ambientale ci riguarda e ci tocca tutti e lancia un appello a cambiare il nostro stile di vita per proteggere e preservare la casa comune perché **"Tutto è connesso"**.

L'umanità è parte della natura, è in relazione con essa e gli stili di vita che assume possono fare la differenza sia per l'ambiente che per le persone. Quindi anche i piccoli gesti quotidiani hanno una grande importanza.

La **consapevolezza** della situazione limite in cui nostri comportamenti, individuali, collettivi, politici, economici hanno condotto nostra madre terra e dell'irreversibilità di certi processi ormai innescati ci deve muovere a considerare l'urgenza di un cambio di mentalità e di azione per fare fronte comune per fermare il degrado invertendo così la rotta della spirale perversa avviata dalla tecnologia legata alla finanza che pretende di essere l'unica soluzione dei problemi senza riuscire a cogliere che tutto è connesso.

A questo proposito siamo chiamati ad assumerci una profonda **responsabilità** verso il bene comune, per tutto quanto è patrimonio di tutti e non può essere sfruttato solo da qualcuno. La creazione è stata affidata all'essere umano perché la coltivi la custodisca per poterla donare ai fratelli, sia quelli dei paesi maggiormente colpiti dal degrado ambientale sia i più poveri nelle nostre società opulente ma più ancora per le generazioni a venire.

La creazione è Dono di Dio

Dire creazione è molto più che dire natura! L'Enciclica inizia con il cantico di San Francesco: *"Laudato Sì mio signore, per sora nostra madre terra"*. La terra è come una sorella e una madre che ci accoglie e ci sostiene come un dono generoso di Dio. Papa Francesco ci insegna che dire creazione è più che dire natura perché ha che vedere con un progetto dell'amore di Dio dove ogni creatura ha un valore e un significato. *"La creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca una comunione"* (LS 76).

La custodia della creazione è compito dell'uomo

L'essere umano è collaboratore di Dio nella creazione! Gli esseri umani fanno parte della creazione. Siamo dentro di essa e non al di sopra di essa. Il mondo non ci appartiene, appartiene al Dio creatore. Noi stessi, essendo parte del creato, apparteniamo a Dio, anche se a volte sembriamo dimenticarlo. Gli esseri umani hanno un posto di responsabilità nella creazione di Dio: siamo custodi di tutte le creature. La nostra realizzazione come persone, come i cattolici cristiani, dipende dal rapporto di cura che stabiliamo con il mondo. Pertanto l'impegno alla casa comune non è facoltativo. Tutti siamo chiamati da Dio ad essere custodi della creazione.

- ★ Cosa sta accadendo alla nostra casa comune?
- ★ Noi cosa promuoviamo per custodire la casa comune?

❖ I SOGNI DI DON BOSCO

LA PATAGONIA

Questo è il sogno che decise Don Bosco a iniziare l'apostolato missionario dei suoi figli Salesiani. Lo ebbe nel 1872 e lo raccontò per la prima volta a Pio IX nel marzo del 1876; in seguito ne ripeté il racconto anche ad alcuni Salesiani.

[...] Intanto vedo in lontananza un drappello di altri missionari che si avvicinavano ai selvaggi con volto ilare, preceduti da una schiera di giovinetti. [...]